

## 40 Danzas dal Nuovo Continente

Ignacio Cervantes (1847-1905) nelle mani del pianista Davide Cabassi

• Angela Feola

Un giorno, Abbé Liszt, aggirandosi per i corridoi del Conservatorio di Parigi, venne rapito dal virtuosismo e dal talento di un pianista che si stava esercitando in un'aula. Fermatosi ad ascoltare dietro la porta, non si trattenne dall'entrare per complimentarsi con l'allievo. Con ossequio lo studente tolse le mani dalla tastiera, inchinandosi attonito davanti a Liszt, il quale, irritato da tale interruzione lo intimò con fare brusco a proseguire. Quel giovane era Ignacio Cervantes (L'Avana, 1847-1905), allora poco più che ventenne, giunto a Parigi su consiglio del suo maestro Gottschalk, pianista di origine americana e di formazione accademica parigina. Nella capitale musicale europea più glam del momento, Cervantes avrebbe dovuto perfezionarsi e soprattutto avviarsi alla carriera concertistica e compositiva, ma la nostalgia per la terra natia lo indusse a rientrare dopo soli quattro anni (1866-1870), nonostante ragguardevoli riconoscimenti e frequentazioni altolocate. Vinse infatti il Primo Premio Straordinario di Pianoforte (1866) e subito dopo due concorsi di composizione, ricevendo ampi consensi da parte di Marmontel e Alkan (suoi maestri), Rossini, Paderewsky, Gounod, Auber, la Nilsson e Adelina Patti, sue *partners* in concerto.

Compositore di cruciale importanza nella storia della musica cubana dell'Ottocento e nella sua creolizzazione, fu impegnato attivamente



nella lotta di indipendenza, e per questo esiliato dalla Patria sino al 1900. Cervantes è una autentica gloria locale e di recente istituzione è un concorso internazionale a lui dedicato, con cadenza biennale, giunto quest'anno alla sua quinta edizione.

A noi del Vecchio Continente purtroppo il suo nome dice poco, forse perché l'Europa fu per Cervantes una parentesi d'oro, ma di breve durata e quindi debole fu l'incisività delle sue composizioni nei repertori concertistici. E se non fosse per riletture saltuarie da parte di L. Bacalov durante i suoi *recitals*, Cervantes non avrebbe in Italia neppure i cari venticinque lettori!

Per questo salutiamo con slancio il disco-novità dell'etichetta **Concerto** che con sottigliezza artistica e manifattura pregiata

contribuisce ad allargare i nostri orizzonti musicali donandoci nella eccellente interpretazione di Davide Cabassi il *corpus* completo delle **40 Danzas Cubanas** (e trascrizione della romanza *Fusion De Almas*) di Cervantes, secondo la accurata versione filologica De Blanck. All'ascolto si dischiude magicamente lo sfavillio sonoro della folclorica contradanza, dalla energica vitalità con la sua marcata ritmica sincopata ed il suo trascolorare in un sognante ed intenso lirismo malinconico.

Una microforma giunta cristallizzata nelle mani di Cervantes, da questi rivitalizzata con originalità e perizia compositiva pari a quella dei nostri Chopin e Schumann, numi tutelari di Cervantes. Una galleria "caratteristica" di stati d'animo o situazioni, sottolineate da titoli ammiccanti e suggestivi, che ricordano l'esuberanza di Florestano o la galanteria salottiera alla Couperin (*La Celosa; La Gloria; La Encatadora; Gran Senora; Cri-Cri; Pst!; Por Qué, Eh?, Intima, ecc*) riletti con acume interpretativo, impeccabile tecnica e sofisticata timbrica da Cabassi, primo pianista non cubano ad incidere l'integrale delle **Danzas**. Senza alcun eccesso istrionico, senza indulgere in facile gestualità che assecondi il plauso del pubblico. Non alterando minimamente, quindi, l'intenzionalità del compositore, che come un novello Chopin, riviveva con intimismo

i ritmi e le atmosfere della terra lontana traducendoli con profonda serietà e sapiente rigore. Le **40 Danzas** sono infatti una sorta di monumentale testamento musicale, che Cervantes coltivò dall'età di dieci anni sino alla fine dei suoi giorni, come Schubert con i Landler, Chopin con le Mazurke, Brahms con le Ungarische Tänze. Un pregevole *corpus* che merita di essere divulgato, a nostro parere, non solo attraverso il circuito discografico ma anche concertistico, per uno svecchiamento dei repertori delle sale italiane che faticano ad accogliere novità, passate e contemporanee, nella convinzione poco temeraria e molto miope che il pubblico si riconosca solo in alcuni autori e opere. Non è questione di stravolgere il gusto ma di ampliare la rosa di scelta ed offrire nuovi spunti di riflessione, sviluppando capacità critiche e mantenendo vivace l'interesse per la Musica.

### Davide Cabassi incontra le danzas cubanas

Riflessioni sui repertori concertistici

**A.F.** Come è sorto l'interesse per Ignacio Cervantes?

**D.C.** Una decina di anni fa, con un paio di amici carissimi, zaino

in spalla, raggiungiamo Zurigo in treno per sentire la Argerich suonare. Serata incredibile. Veniamo invitati a cena, proprio da lei, ed il pomeriggio seguente a casa del comune amico Mauricio Vallina, eccellente pianista cubano. Abbiamo parlato di musica, di vita...!

La colonna sonora furono le Danze Cubane di Cervantes che Mauricio suonava. Mi regalò una copia di questo spartito rarissimo da trovare. La magia di questa musica mi ha rapito immediatamente. Ho conosciuto poi un grande musicologo cubano, José Ruiz Elcoro, che mi ha svelato tutti i segreti della storia e del ritmo della musica creola, risultando decisivo per le scelte che poi ho fatto nel disco.

**A.F.** Quali differenze rilevi tra i repertori concertistici proposti all'estero e quelli italiani.

**D.C.** La differenza maggiore è nella grande flessibilità e disponibilità del pubblico americano ad essere condotto in zone desuete. Spesso propongo musica contemporanea in sale della provincia più sperduta. Suonare, spiegare, con un po' di umorismo, e risuonare, avere reazioni davvero inattese. C'è entusiasmo che sfiora l'ingenuità, ma che dà impulso per una sperimentazione maggiore, anche per un gusto della contaminazione, pericolosa ma molto stimolante. Senza dimenticare che per loro "Over the rainbow" è un'aria classica"!

## CHIAMATI NICCOLÒ PAGANINI E POI VEDRAI/6

• Giovanni Chiara

### Paganini puo' anche ripetere

Quando nella mia vita ha fatto irruzione Francesca, bella come il sole e fatale come il destino, avevo undici anni. Dopo avere fallito con il violino ero sulla via di fare altrettanto con il pianoforte, è stato vedere i suoi capelli rossi e i suoi occhi verdi, e ascoltare la Romanza andalusa con cui concludeva ogni lezione dal professor Scognamiglio a mettermi sulla via di Damasco.

Il professor Scognamiglio ne approfittò subito: *Guagliò*, se proprio ti piacciono le violiniste più alte e più vecchie di te, deciditi a imparare a suonare sto caspita di pianoforte, così la puoi accompagnare mi disse. Fu la rivelazione. Sei ore il giorno sui tasti, indifferente agli strepiti spesso con

risvolti maneschi di mia sorella, e a quelli del vicinato, più le tre lezioni settimanali, quando potevo incrociare per pochi istanti chi avevo deciso sarebbe stata la donna della mia vita, che tuttavia continuava a non accorgersi della mia esistenza sul pianeta. Il risultato fu che a scuola spesso venivo pizzicato con gli occhi sopra uno spartito anziché su una poesia o un triangolo, e studio e compiti non ricordavo più cosa fossero. Con il pianoforte feci progressi neppure immaginabili date le premesse, ma, in una scuola media dove promuovevano cani e porci, rimediai una vergognosa bocciatura. Mi salvai dal linciaggio domestico insinuando con spudoratezza che i professori era-

no tutti meridionali, e che mio padre, andando a parlare con loro con il suo fazzoletto padano che gli spuntava dal taschino della giacca, non aveva contribuito a migliorare la mia situazione. La feci franca, e con orgoglio celtico fu deciso che avrei cambiato

scuola. Capitai così sotto le grinfie della nuova professoressa di lettere, una dei *noster* che spiega il federalismo secondo mio padre, che s'era informato. La quale una dei *noster*, però, appena mi vide esordì con un Ah, adesso Paganini ripete!, e siccome la battuta

veniva rivisitata quotidianamente, finirono per capirla anche i più imbecilli fra i miei nuovi compagni, con conseguenti prese per i fondelli a non finire. Ciò diede una svolta ai miei orientamenti politici, tanto che durante una serata particolarmente padana fra amici di famiglia, mi rifiutai di suonare come consuetudine il Và pensiero, e attaccai L'inno di Mami, per giunta da cani perché la mia conversione era recente e ancora non l'avevo assimilato. Le conseguenze furono tali che posso dire che, facendo un confronto, a Silvio Pellico è andata molto meglio che a me, e non a causa della qualità dell'esecuzione.

(continua)



ILLUSTRAZIONE DI Athos Careghi

